



NOTIZIARIO DI VITA PARROCCHIALE EDIZIONE SPECIALE

Supplemento al numero di OTTOBRE 2009

PARROCCHIA SANTI GIOVANNI BATTISTA E REMIGIO

GRAZIE DON GIUSEPPE



Nel mese di settembre 2009, don Giuseppe Fasano conclude il suo mandato di parroco a Carignano, iniziato nel 1993. Nato a Volvera nel 1933, don Giuseppe fu ordinato prete **nel 1956 dall'allora arcivescovo di Torino, cardinal Maurilio Fossati.** Arrivò a Carignano dopo essere stato parroco prima a Racconigi e poi a Volpiano.

Questo numero speciale del «Notiziario di vita parrocchiale» celebra il servizio di pastore svolto in sedici anni, attraverso il ricordo e la testimonianza di coloro con i quali ha collaborato: preti, religiose e religiosi, fedeli laici, membri delle associazioni.

Ciò che di buono è stato fatto insieme vada a maggior gloria di Dio; ciò che vi fosse di ascrivibile all'imperfezione umana sia segno ulteriore della necessità di porre la vita di ogni uomo e donna di buona volontà sotto la mano della Provvidenza divina, che sola può condurre ogni cosa al bene e alla verità.

DON GIUSEPPE “SCONOSCIUTO” SI RACCONTA

Così scriveva nel 2006 in occasione del 50° di sacerdozio festeggiato in Seminario il 25 maggio, presenti tutti gli Ordinati nel 1956.

PROIETTARSI negli anni lontani dell'infanzia, per vagliare le circostanze che mi hanno avviato alla vita sacerdotale, non è un'impresa facile. Tuttavia può essere l'occasione per esaminare, sia pure a distanza, eventi e persone attraverso cui il Signore, con la sua grazia, mi ha chiamato. La famiglia, povera di mezzi materiali, ma ricca di fede e di valori umani, unita nell'amore dei genitori con cinque figli (tre sorelle e due fratelli) ha certamente influenzato la scelta.

L'aver un fratello in Seminario, la presenza nella parrocchia di Volvera di 7/8 "chierici" (con tanto di talare) che, facendo gruppo, durante le vacanze estive, richiamavano l'attenzione di tutti, hanno giovato a prospettare la scelta del sacerdozio come opzione possibile, forse anche onorevole, per un ragazzo in ricerca. In qualche modo può avermi influenzato il desiderio di studiare (allora forte, ma poi... attenuatosi!) per uscire dall'anonimato di una vita di campagna che appariva "ai margini" del mondo. Forse hanno anche inciso i discorsi, ascoltati dai "chierici", su sport e giochi praticati in Seminario (mia madre diceva che non mi sarei fatto prete, perché troppo... «giugadin», termine dialettale che significa "amante del gioco"), sta di fatto che a undici

“Qui ritrovai il carattere della gente della mia terra, più pronta nel dire, nel fare e ... nello scontrarsi, ma sempre generosa nella collaborazione”

anni, nell'ottobre del '44, l'anno dopo la partenza della sorella per il Carmelo, mi ritrovai a Giaveno. Qualche difficoltà di adeguamento alla disciplina (un po' militaresca, ma necessaria per tenere a bada più di trecento ragazzi piuttosto vivaci), a un tipo di studio assai competitivo; qualche problema con il brodo di cavoli (a colazione!) che, sul finire della guerra, talora sostituiva la mancanza del latte: esperienze dure, che ci avrebbero temprati alle difficoltà della vita, ma le partite c'erano e poi tanti amici, professori e superiori che ci volevano bene.

E così iniziò l'avventura, durata cinque anni.

Dopo Giaveno, Rivoli.

Entrammo nel '49, con l'apertura del nuovo

Seminario. Ci sentivamo quasi dei "pionieri", quando davamo un contributo di lavoro per livellare il terreno, con pale e picconi, anche per affrettare l'agibilità del campo sportivo su cui per parecchi anni avremmo speso sudori, non proprio scolastici.

Tre anni di studio sereno, talora un po' faticoso, per le pressioni di qualche professore assai esigente; ma fatiche non inutili per quanto imparato per la vita e anche per conseguire la maturità classica, ottenuta al liceo Porporato di Pinerolo, essendo nel frattempo la mia famiglia traslocata a Piscina.



A Giaveno nel 1956

I quattro anni di Teologia, con il corso dimezzato per l'introduzione dell'anno di propedeutica (i più giovani furono fermati), passarono in fretta, caratterizzati da un anno trascorso a Giaveno come assistente e dalla morte del fratello don Michele, cui diedi assistenza negli ultimi momenti con preghiere atte a infondergli forza e speranza. Fu un'esperienza dura, che però mi confermò nella volontà di farmi prete, con scelta più motivata e consapevole. Fui ordinato l'anno seguente, 1956, e, rifiutata la proposta di andare a Roma (la voglia di studiare era ... estinta!), cominciai una serie di belle esperienze, in cui mi tuffai con l'entusiasmo proprio di chi è giovane.

Un primo anno di assistentato a Giaveno, dove ero stato due anni prima ancora studente; un anno alla Consolata, mentre sabato e domenica facevo servizio alla parrocchia di San Vito in Piossasco. Nelle estati corrispondenti feci l'assistente spirituale nelle colonie della POA a Ventimiglia, dove presi confidenza con il mare, in vista (senza saperlo) dei futuri soggiorni organizzati per la gente nelle varie parrocchie.

Dal 1958 al 1961 fui viceparroco a Rivalta con monsignor Balma, dall'apparenza burbera ma dal cuore grande. Dopo la sua morte, consegnata la parrocchia a don Caccia, fui trasferito in Sant'Alfonso a Torino, dove rimasi sei anni, fino al 1967.

Furono anni d'intense attività nell'Oratorio degli adulti, con organizzazioni di viaggi e pellegrinaggi, utili in città per aggregare le persone e per trovare collaboratori nelle attività parrocchiali. Feci conoscenza con monsignor Pellegrino, che ogni domenica veniva a celebrare una Messa, fermandosi poi a pranzo con noi, dandoci l'opportunità di godere delle sue piacevoli conversazioni. Fu lui che, diventato Vescovo di Torino, mi mandò, a sorpresa, a Santa Maria di Racconigi, dove feci la prima esperienza da Parroco dal 1967 al 1979.

Era il tempo del dopo-Concilio, con forti contestazioni dei giovani, per frenare le quali dovetti barcamenarmi, diventando da "incendiario" che ero, un "pompieri"! Furono anni belli, con la possibilità di esprimersi con tutte le risorse disponibili, in collaborazione con la popolazione vivace e generosa e con la Parrocchia di San Giovanni.

Nel 1979 Monsignor Ballestrero mi trasferì a Volpiano, dove non andai con molto entusiasmo, ma solo per obbedienza, estortami con la bontà che caratterizzava i colloqui con il "Padre".

Il Canavesano non godeva buona fama in Seminario e pertanto non mi pareva appetibile. Fu invece una bella esperienza, arricchente per il carattere della gente, forte e tenace, e per la presenza di una immigrazione, mosaico di tutta la penisola, che aveva portato in poco tempo il numero dei residenti

da 4.000 a 13.000. Anni di lavoro e di fatica, sempre facilitato dalla collaborazione della gente, che in tutti i campi dava generoso aiuto.

Nel 1993, cambiato il Vescovo, dovetti ancora anch'io cambiare parrocchia dopo 14 anni. Fui trasferito a Carignano, complice Monsignor Micchiardi, che avevo conosciuto nelle riunioni della Commissione Economica della Diocesi. Qui ritrovai il carattere della gente della mia terra, più pronta nel dire, nel fare e ... nello scontrarsi, ma sempre generosa nella collaborazione.

Qui ho potuto portare il frutto dell'esperienza maturata nelle precedenti parrocchie, e qui preparo, ormai con cura, la conclusione del mio mandato che scadrà fra due anni, in modo che la popolazione non subisca scompigli, come a volte succede nel cambiamento del parroco.

Se la salute me lo consentirà, spero di poter essere ancora utile alla Diocesi di Torino, nello svolgimento del ministero di sacerdote, senza più quelle responsabilità dirette che a volte appesantiscono la fatica di fare il prete.

Don Giuseppe Fasano

Tratto dall'ANNALE 2006 del Seminario Maggiore e Minore di Torino.

GLI ALTRI VENGONO SEMPRE PRIMA



Quando un vice parroco fresco non soltanto di nomina, ma anche di ordinazione presbiterale (cioè è appena diventato prete), arriva nella comunità che gli è stata affidata nutre la fervida speranza di trovare persone amabili e disponibili con le quali collaborare per annunciare il Vangelo e crescere in fede, speranza e carità.

Il vice parroco, però, (grazie al cielo) non è il primo responsabile della cura delle anime di una parrocchia, infatti, è invitato a mettersi a disposizione e a farsi guidare da un sacerdote più esperto ed in genere più anziano che è il parroco diventandone il primo collaboratore.

Capirete che nell'economia di una parrocchia molto si gioca nel rapporto tra il parroco e il suo vicario. Il mio pensiero va al mattino del 18 giugno di due anni fa quando il nostro Arcivescovo mi comunicò che la mia prima parrocchia sarebbe stata SS. Giovanni Battista e Remigio di Carignano.

Tra i tanti pensieri che affollarono la mia testa in quel momento ce ne fu uno su don Giuseppe: **"Un po' ci conosciamo già". Le nostre strade si erano già incrociate durante qualche incontro al Consiglio Pastorale Zonale alla fine degli anni '90, qualche Messa, un paio di mie testimonianze nella giornata del Seminario, i suoi passaggi in Seminario quando c'erano gli incontri coi parroci (lui veniva per don Mauro).**

In questi anni abbiamo approfondito la nostra reciproca conoscenza e ringrazio Dio per averlo messo sul mio cammino.

Per me è stato il parroco giusto al momento **giusto, anche se, chiaramente, in questo non c'è merito da parte di don Giuseppe né tanto meno mia, semmai il nostro trovarsi insieme è stato dono della Provvidenza.**

Al fianco di don Giuseppe ho mosso i primi passi in questa grande missione che è il sacerdozio: egli, forte delle sue passate esperienze, ha saputo inquadrare bene e da subito i bisogni di un prete novello, infatti, ha voluto che entrassi nella vita

parrocchiale in tutte le sue dimensioni per acquisire il prima possibile quella pratica che gli anni di teologia e il Seminario non avevano potuto darmi.

Ho capito subito di non trovarmi di fronte ad un prete dalla personalità appariscente, ma non per questo meno radicato in Cristo, anzi chi lo conosce meno superficialmente ha potuto scoprire che ogni sua scelta è sempre maturata nell'interesse e nell'attenzione di tutti per avvicinare i parrocchiani sempre un po' di più al Signore.

Don Giuseppe è uno di quei parroci che responsabilizzano, ma non schiacciano e ha nel dono di sdrammatizzare le situazioni difficili una delle sue qualità più preziose (quante volte mi ha tirato su il morale).

In lui si coniugano bene l'uomo di preghiera e il buon amministratore; prete d'altri tempi, è uno di quelli che ancora "si aggiustano" a fare un po' di tutto e che nello stesso tempo si adattano anche alle scomodità. Per lui, gli altri vengono sempre prima.

La sua sottile ironia ha anche reso piacevole il

nostro stare insieme; come non ricordare le prime settimane della mia permanenza a Carignano quando scherzavamo sulla nostra condizione e dicevamo: **"Povera parrocchia che si trova nelle mani di un prete da poco e di un parroco scadente"** (nel senso che il sottoscritto era prete da poco tempo mentre il suo mandato da parroco era in scadenza per il sopraggiungere del limite di età) oppure gli autentici siparietti comici tra lui e don Min durante i pasti.

Mentre sto finendo mi rendo conto di aver scritto del parroco come se fosse lui a dover lasciare la nostra comunità mentre in realtà quello che va via sono io; avrete ancora modo di stare insieme e don Giuseppe che, da parte sua, dovrà entrare nei panni del collaboratore cercando di godersi anche un po' di meritato riposo.

Io ricomincerò da un'altra parte, così come cominciai qui due anni fa, ma umanamente e spiritualmente più ricco anche per merito del nostro don Giuseppe.

Don Franco Gonella

RENDO GRAZIE



Partii da Carignano il 1° luglio 1951 e vi rimasi tre anni al fianco del caro don Bordonone. Dopo la sosta a Poirino, dove mi fermai tre anni e mezzo come viceparroco, arrivai a Cambiano a guidare la Parrocchia per oltre 45 anni. Giunto all'età della pensione, ho accettato il consiglio di mons.

Micchiardi, allora Vescovo Ausiliare di Torino, di tornare a Carignano come collaboratore.

Seguo la mia memoria e i miei ricordi. Sono arrivato qui il 1° giugno 2000, nel pomeriggio. Alcuni cambianesi mi hanno accompagnato, trasportando i bagagli. Dopo essermi sistemato in casa, ho accompagnato i miei amici in piazza del Duomo per il saluto. Sento ancora un nodo alla gola, pensando allo stato d'animo provato quando, partiti tutti, mi sono visto solo. **"Non sono più a Cambiano - mi sono detto - la mia nuova residenza è Carignano"**.

L'angoscia provata nell'abbandonare la mia parrocchia, è continuata in quel **"trovarmi isolato in piazza"**. Ho cercato un po' di conforto andando a salutare un amico di vecchia data, che ha proprio uno studio in piazza, e poi sono rientrato in casa. Che pena ho provato! Diventato vecchio e cominciare una vita nuova!

Ma ormai la realtà era quella.

Dopo circa un mese sono stato costretto a ravvedermi. Mi sono reso conto di aver trovato una comunità accogliente, e in casa parrocchiale una vera **famiglia con un parroco d'oro: don Giuseppe**. I viceparroci si sono avvicinati: don Gigi prima, poi don Luca, ora don Franco, ma il clima di fraternità è rimasto inalterato.

Ora che don Giuseppe giunge alla conclusione della sua missione pastorale, mi commuove al pensare a quello che è stato per me in questi nove anni di permanenza carignanese. Mi intenerisce la sua disponibilità nei miei confronti, le sue attenzioni, le sue delicate premure soprattutto quando la salute difetta alquanto.

Don Giuseppe è proprio sempre stato per me un fratello, Mi è motivo di grande gioia sapere che resta ancora con noi.

Sono troppo povero di parole per dirgli il mio grazie. E allora guardo in alto e prego: **"Signore pensaci tu; fai tu quello che non sono capace a fare io"**.

Le benedizioni che invoco copiose siano l'espressione della mia riconoscenza.

Don Giovanni Minchianti

MI HA DATO FIDUCIA FIN DA SUBITO



Mia mamma diceva (oltre a un'infinità di altre cose): "non si parla degli assenti", e anche: "se non puoi parlar bene non parlare".

Vi parlerò di Don Giuseppe perché posso parlarne bene senza mentire e perché, di fatto, è lì presente.

Appena ordinato sacerdote nel giugno 1996, ad agosto parto per una esperienza missionaria in Brasile; il mio inizio attività in parrocchia era fissato per il primo settembre di quello stesso anno. Tentai miseramente, con una telefonata strappalacrime, di ottenere dal mio nuovo Parroco di poter ritardare a prendere servizio come "vice-parroco" a Carignano: che capisse, ero rientrato da due soli giorni dal terzomondo! La breve e amabile risposta fu: "la messa è alle 18,30 vieni pure all'ora che vuoi"... che capissi!

Dopo un'estate passata in un clima, persino esagerato, di feste e congratulazioni e bacio delle mani di sacerdote novello, fui introdotto a quella Messa nella nuova Parrocchia della nuova vita così: "celebra la Messa il nuovo vice-parroco don Gigi Coello". Niente musica. Niente applausi. Niente festa.

Voglio ringraziare Don Giuseppe. Tanto! Mi ha dato fiducia fin da subito, mi ha lasciato fare ed anche sbagliare. Mi ha dato segni composti ma chiari di affetto e stima. Non l'ho mai, dico mai, sentito dire male di un altro prete, di nessuno!

Come dimenticare, poi, la corsa in pullman che fece per portarmi presto un paio di sue vecchie pantofole la mattina dopo l'improvviso e preoccupante mio ricovero alle Molinette?

Ho potuto fare esperienza presiedendo l'Eucaristia domenicale, occupandomi anche di anziani e malati di adulti e famiglie oltre che dei cari giovani ragazzi e bambini. Certo mi bruciava un po' il freno tirato quando scalpitavo per il Campo Giochi e l'oratorio: ma forse, dico ora, meglio così.

Sono stati anni molto belli e intensi i miei primi 7 anni da prete, vice-parroco a Carignano. E' potuto avvenire grazie a Dio, grazie a voi (sempre cari nel cuore), ma proprio tanto grazie a Don Giuseppe.

Caro Don Giuseppe sono contento per te che rimani a servire i carignanesi, ad aiutare Don Mario, a tener compagnia a Don Giovanni, tutti loro ti terranno ben Curato!

Con fraterno e filiale affetto

Don Gigi Coello

DA PRETE A ... PRETE!



Don Giuseppe è il "mio" parroco. Sono nato e ho ricevuto il battesimo ai tempi di don Carlo Dolza, del quale ho sentito spesso parlare, ma che non ricordo, perché lasciai Carignano quando ero ancora troppo piccolo. Don Piero Stavarengo mi faceva un sacco ridere ai tempi del catechismo e lo incontro ancora oggi con piacere, ma non sono cresciuto con lui. Gli anni della maggiore consapevolezza nell'essere cristiani, della scelta di applicare nella vita ciò in cui crediamo mettendomi in gioco personalmente, sono cominciati quando parroco di Carignano è stato inviato don Giuseppe.

Sono gli anni in cui ho cominciato a fare l'arbitro di calcio all'oratorio, poi l'animatore all'Estate Ragazzi, infine il consigliere al Diretto del Circolo Anspi; gli anni in cui lo stesso don Giuseppe mi ha chiesto di far parte del Consiglio pastorale parrocchiale e, da ultimo, di occuparmi di una classe di catechismo. Certo il mio ricordo di ragazzo non è di

un parroco che mi desse pacche sulle spalle e facesse del cameratismo. Non è nell'indole di don Giuseppe e, ora, da prete a mia volta, mi dico che è meglio così. Le pacche sulle spalle seducono molto, ma rischiano di lasciare in profondità poco. Non dico che siano esecrabili, ma certo non sono fondamentali.

Con il suo fare schivo e riservato, non avevo alle molte - con il rischio, a volte, di risultare inutili - parole, don Giuseppe è diventato il "mio" parroco. Non nel senso della proprietà privata, ovviamente, ma nel senso di essere stato il parroco con cui sono cresciuto. Il tempo trascorso in parrocchia, soprattutto durante gli anni degli studi universitari, per servizi diversi, era spesso molto e mi ha consentito di conoscerlo davvero, di andare al di là della scorza delle formalità. Scendendo dalla superficialità alla realtà più profonda, ho "scoperto" un don Giuseppe scherzoso, molto umano, bonario. Un don Giuseppe "nuovo", che emergeva al di là di quel che poteva essere l'impatto esterno, celato dietro la sua timidezza. Costruendo e approfondendo il rapporto con lui, mi si è confermato come le relazioni

autentiche con le persone si aprono, fioriscono, sbocciano quando ci giochiamo e ci spendiamo in profondità, andando oltre la scorza.

Ci siamo messi in gioco reciprocamente. Questo **non ha significato modellarsi l'uno sull'altro** – non è mai così e non deve esserlo. Ma ha significato conquistarsi stima reciproca. Fino al punto in cui, con molta delicatezza, don Giuseppe ha cominciato a lasciarmi scorrere qualche battuta: «Mai pensato di fare il prete?». Così, con delicatezza. Non sono entrato in Seminario, non sono prete grazie alle bat-

tute bonarie del “mio” parroco. Sarebbe poco e davvero povera cosa. Ma non posso negare che c'ha visto giusto.

A lui devo la fiducia che mi ha sempre accordato; **al buon Dio l'avermelo fatto incontrare, mostrandomi come si può, o no, fare il prete.** Tutti, infatti, abbiamo pregi e difetti: da ciascuno lasciamo cadere i secondi e copiamo i primi. Che rischiano di essere, in ogni caso, già più numerosi di quelli di cui siamo noi stessi dotati.

Don Mauro Grosso

IL SALUTO DEI PADRI OBLATI

La Comunità Oblata, sita in Carignano, Santuario Madonna delle Grazie, si coinvolge e prende atto dei due avvenimenti del momento: il fine mandato, come Parroco, del M. R. Don Giuseppe Fasano e l'arrivo del nuovo Pastore, nella persona del M. R. Don Mario Fassino.

Ai Carissimi sacerdoti auguri sinceri, ed una calorosa stretta di mano, mentre i nostri cuori s'inclinano a Gesù e Maria ed implorano per voi albe incantate e piogge di grazie.

Con affetto

Padre Luigi Benoni O.M.V. Fratel Daniele Fogliato O. M. V.

IL SALUTO DEL VICESINDACO

16 anni non sono tanti, ma non sono neanche pochi per un'attività pastorale in una città di 9 mila abitanti.

Don Fasano, giunto a Carignano come parroco 16 anni fa, ora lascia il testimone a Don Fassino, a cui diamo il benvenuto, congedandoci da Don Giuseppe, ma confortati dalla notizia che ci rimane ancora vicino, come collaboratore del nuovo prevosto.

In tutto questo tempo Don Fasano ha dato prova della sua notevole capacità imprenditoriale e della sua sensibilità soprattutto verso gli anziani e verso chi necessita di ospitalità. Ne sono testimonianza le opere da lui realizzate, come la ristrutturazione di Casa San Giovanni e dei locali delle suore di San Giuseppe. Non dimentichiamo inoltre gli interventi

presso il Campo Giochi, a favore degli sportivi, (v. bocciodromo coperto e nuovo campo di calcio), sotto i portici di via Savoia e il recupero e risanamento di locali nella casa parrocchiale.

Don Fasano ha anche saputo soddisfare le aspettative dei parrocchiani, desiderosi di trascorrere **soggiorni al mare e di visitare località d'interesse artistico e religioso** e ha sempre collaborato con il Comune, in occasione di iniziative presso il Duomo o altri edifici di culto cittadini.

Per tutti questi suoi meriti e in particolare per **l'attività di pastore e di guida spirituale della nostra parrocchia**, lo ringrazio a nome personale e della Amministrazione Comunale.

Il vicesindaco Miranda Feraudo

IL SACERDOTE E' CARDINE DELLA CHIESA

Per focalizzare la figura di don Giuseppe così come lo conosco io, mi faccio aiutare da un'editoriale dell'Avvenire (di Marina Corradi) che recita: **“Il sacerdote è cardine della Chiesa, l'uomo che, attraverso la sua faccia, la rende presente in ogni parrocchia; prossimo a tutti, nemico a nessuno ... Quando se ne parla quasi mai si dice di quanto questi uomini – i sacerdoti – danno, ogni giorno, di bene e di coraggio”.**

Questa definizione, secondo me, inquadra alla

perfezione don Giuseppe, che nel silenzio, con discrezione e generosità, tanto bene ha fatto alla nostra comunità e ha avuto il coraggio di dire dei “no”. Come ha scritto lui stesso nell'ultimo Notiziario di vita parrocchiale, i “no” non sempre rendono la persona del parroco gradita o simpatica, ma sono necessari, perché il servizio deve essere reso nella carità, ma anche nella verità. I “no” che ha detto ci hanno un po' ... “potati” e, a volte, hanno procurato sofferenza a noi – e, ne sono certa, anche a lui –

ma ci hanno fatto crescere singolarmente e come comunità, perché **“la vite deve essere potata, perché porti miglior frutto”**.

Farci crescere nella fede, è stato l'obiettivo di tutta la sua azione pastorale, per essere capaci di costruire **“la casa”** - la vita - **“sulla roccia”** - sull'Amore indistruttibile di Gesù.

Una **“casa”** che non è fondata sul benessere, sulle comodità e sulla ricchezza, ma è fatta di amore, di tenerezza, di misericordia e di grazia. In essa ci si può rifugiare ed essere al sicuro sempre, perché, anche quando tutto sembra sgretolarsi e crollare, **l'amore di Dio resta**.

E' al Suo amore, che ci si può aggrappare ed attendere che ritorni la quiete, con la certezza che Egli va sempre a cercare le sue creature, per poterle ancora consolare.

Ma se la casa è metafora della vita di ogni singola persona, è anche metafora della vita della comunità parrocchiale, di cui ognuno di noi è parte attiva.

Ciò che rende stabile la vita della comunità è il cemento di solidarietà e di amore tra coloro che la compongono. E, nella nostra comunità, bella e ricca, don Giuseppe si è fatto **“cemento”** con il suo comportamento e ci ha dimostrato quanto ciò sia indispensabile per superare le difficoltà, le avversità e le resistenze...

Ha voluto insegnarci a camminare da soli, a non essere cristiani a parole, ma persone oneste e coerenti fino in fondo: cristiani veri, che plasmano la loro vita sul modello di quella di Gesù.

Con le sue omelie, con i suoi discorsi e con il suo stile di vita ha saputo tessere legami che sono cresciuti nel tempo e resteranno, perché ci ha educati a vivere sentimenti di amicizia, di comunione, di condivisione e, soprattutto, di appartenenza alla Comunità parrocchiale in cammino, con la Chiesa tutta, verso un Padre buono che ci ama sempre, nelle nostre fragilità e per le nostre fragilità.

Angela Cavaglià



Accoglienza sul sagrato del Duomo da parte delle Autorità cittadine all'ingresso del 10 ottobre 1993

CI HA AIUTATI A CAPIRE COSA SERVIVA DAVVERO

Quando don Giuseppe è arrivato a Carignano, l'Azione Cattolica parrocchiale era rinata da poco tempo. Durante questi sedici anni, in compagnia di don Giuseppe e con la sua guida, anche noi siamo cresciuti, diventando un'associazione completa (ragazzi, giovani, adulti, anziani) e imparando a metterci sempre più a servizio della comunità attraverso i singoli soci e anche insieme. L'AC è diventata maggiorenne, e ora è una giovane-adulta!

Vogliamo ringraziare don Giuseppe per averci sempre incoraggiati, per aver appoggiato le nostre iniziative e, quando era il caso, per averci aiutato a capire cosa serviva davvero. Abbiamo sempre percepito con chiarezza la sua preoccupazione per

la comunità e per il suo bene, e abbiamo apprezzato la prudenza e l'assennatezza con cui l'ha guidata, affrontando le tante vicissitudini che questi anni hanno portato.

Caro don Giuseppe, davvero grazie di tutto, per tutti questi anni. Le auguriamo di viverne ancora tanti, custodendo l'amore per il Signore e per la Chiesa, gustando l'amicizia e l'affetto di tanti, speriamo con meno preoccupazioni e con tanta letizia, e con la serenità che viene dal sapere di aver servito bene il regno di Dio.

Con affetto,

I soci e i responsabili dell'Azione Cattolica di Carignano

PRESENZA RICCA DI SAGGEZZA, PRUDENZA E MATURITÀ

Don Giuseppe, in questa circostanza in cui lascia il suo ruolo di Parroco, desidero essere io, Suor Ersilia, a nome della Congregazione a inviarle un saluto cordiale, carico di riconoscenza, per aver reso possibile, con la sua amabile accoglienza, **l'apertura di una nostra piccola comunità** nella sua Parrocchia.

Non era nei nostri progetti venire a Carignano, è stata la Provvidenza che ci ha portato attraverso il dono generoso di mons. Valentino Scarasso che ha lasciato la sua casetta a noi Suore del Famulato Cristiano, come segno di gratitudine per il premuroso servizio offertogli, durante diversi anni, da Suor Bonaria a nome della Comunità.

Se nei primi contatti con Lei per studiare insieme alla Madre Generale una possibile integrazione nel-



la sua Parrocchia, ci è parso freddo e distante, molto presto abbiamo scoperto in Lei un cuore di Pastore o meglio di Padre. Con Sr. Mercede siamo arrivate nella mattinata del 2 ottobre del 1997, e che commovente sorpresa: verso mezzogiorno suona il campanello ed alla porta **c'è Don Giuseppe con la sua vecchia bicicletta** che è venuto ad offrirci il necessario per prepararci il pranzo e la cena di quel giorno. Possiamo dimenticare un gesto così paterno?

Con la sua ampiezza di vedute e la sua coraggiosa apertura alla novità, ha collaborato alla nostra graduale integrazione nella vita ed attività della già vivace famiglia parrocchiale, valorizzando il nostro contributo particolarmente nella pastorale familiare e giovanile.

Ben presto, grazie a Lei, ai Sacerdoti suoi collaboratori, ai vari gruppi e persone, davvero speciali

della Parrocchia, ci siamo sentite come in casa, accolte, stimate, volute bene. Penso poter affermare con certezza che la sua presenza ricca di saggezza, prudenza e maturità, è stata un dono grande del Signore non solo per Carignano ma anche per noi Suore che ci siamo alternate nella nostra comunità.

Il nostro Deo Gratias al Signore per il bel frutto di suor Mariella raccolto nella sua Parrocchia: ricorda quando invitava qualche buona giovane ad andare in Via IV Novembre?

Come non ricordare anche il suo appoggio per la nostra attività missionaria in Colombia? Qui a **Zipaquirá, nel quartiere del Rudal, c'è un segno tangibile della raccolta di Carignano per la Quaresima di Fraternità, convertita nell'acquisto di un terreno e costruzione di un salone in legno per l'oratorio e il catechismo dei bambini.**

Potrei continuare a dar libera espressione al nostro cuore riconoscente, facendo affiorare i molti momenti che assieme a Lei abbiamo vissuto e che hanno arricchito la vita e **l'apostolato della nostra comunità in Carignano.** Però no, affidiamo invece al Signore **quanto "è stato e quanto ha fatto" per la Parrocchia e per la nostra comunità:** sia Lui a ricompensarla abbondantemente.

Immagini dell'Oratorio di Zipaquirá in Colombia



Solo voglio dirle a nome di tutte le Suore che siamo passate in Carignano: Grazie, Don Giuseppe, molte grazie! Portiamo in cuore il suo ricordo ed offriamo la nostra preghiera per la sua missione, che continua, a servizio del Regno di Dio.

*Suor Ersilia Giacomello
Famulato Cristiano*

«È MOLTO BRAVO, NON AUTORITARIO MA AUTOREVOLE»

Per la terza volta nel corso della mia vita scrivo una pagina per il numero unico del bollettino per salutare un altro Parroco che lascia la guida della Parrocchia, questa volta è don Giuseppe Fasano 16 anni pastore nella nostra comunità.

Una prima domanda occupa la mia mente. Cosa scrivo? Dove inizio?... poi da solo mi rispondo: **“scrivo le cose che sento nel mio cuore. Don Giuseppe arriva a Carignano 16 anni or sono, allora ero Segretario del Consiglio Pastorale quindi con gli altri componenti dovevo fare gli onori di casa. Dopo la cerimonia di ingresso con la celebrazione della S. Messa l'ho accompagnato nel sottoportico della casa Parrocchiale luogo in cui i parrocchiani desideravano salutarlo. Fino dal primo giorno ho notato che don Giuseppe non era e non sarebbe sicuramente stato il Parroco del troppo chiasso, il chiacchierone, colui che in ogni angolo si sarebbe intromesso. Cosa avevo notato allora si è realmente verificato, le mie prime impressioni sono state confermate nel corso degli anni. Avevo chiesto informazioni prima del Suo arrivo, persone che lo conoscevano mi avevano allora riferito **“e' molto bravo, non autoritario ma autorevole”**.**

Precisa presentazione!

Sicuramente in questi 16 anni ho avuto modo di confrontarmi sovente con don Giuseppe nel mio ruolo di Segretario del C.P.P., del Circolo Anspi, e Consigliere nell'ultimo mandato del C.P.P. Ho capito in questo lungo periodo di collaborazione che don Giuseppe, forse per carattere, forse per proprio modo di essere si è dimostrato sempre favorevole alle iniziative proposte, ha sempre condiviso **(eccetto alcune) le attività del Campo Giochi - Oratorio**. All'inizio del Suo arrivo lo invitavo nella Segreteria quando era presente nel Circolo, poche volte è entrato e quelle poche volte sembrava essere a casa mia e non a casa Sua.

Abbiamo visto raramente don Giuseppe seduto in mezzo a gruppi di giovani, bambini, ragazzi, ribadisco: probabilmente il carattere non glielo permetteva però ha fatto molto, sicuramente ha continuato l'iniziativa dei Suoi predecessori specie nel Campo Giochi Qui la storia diventa lunga, partiamo dal Parroco don Pietro Bordone, don Carlo Dolza, don Piero Stavarengo, fino a don Giuseppe Fasano. Ha impegnato risorse al Campo Giochi possiamo elencare le principali: rifacimento locali bar, campo

pluriuso, nuovo campo da bocce, impianti di illuminazione, ristrutturazione ala Nord-Est, tappeto in erba sintetica nel campo da calcio, pavimentazione esterna cortile... non solo al Campo Giochi perché ovunque voltiamo lo sguardo nel quadrilatero - Via Frichieri - Monte di Pietà - Roma - Savoia - troviamo la Casa Parrocchiale ristrutturata - chiusura del portico - installazione ascensore - ostello della gioventù Casa S. Giuseppe - Ex. Oratorio Via Savoia sede del Teatro Fric Filo2 e sede gruppo Anziani, Alpini - Casa S. Giovanni. Proprio in questo ultimo periodo una completa ristrutturazione del portico e dei pilastri in Via Savoia nel tratto compreso tra i civici nn. 40 - 50.



Oratorio - il campo di calcio in erba sintetica

Sono certo che don Giuseppe leggendo questa **pagina in cuor suo dirà; “poteva evitare di pubblicizzare tutto questo”**, non importa cosa dice o cosa dirà è importante cosa ha fatto per noi perché un Parroco, un Sacerdote arriva, vive nella comunità, poi se ne va, noi parrocchiani e cittadini restiamo con il beneficio di poter usare ed utilizzare cosa hanno realizzato sicuramente tra difficoltà e sacrifici non indifferenti.

Ho scritto molto, poi mi sono ricordato che don Giuseppe non ci lascia, resta qua con noi con don Giovanni e con il Suo successore, il nuovo Parroco don Mario Fassino. A questo punto non scrivo più nulla tutto cosa ho dimenticato potrò eventualmente dirglielo anche se non sarà più il Parroco, tuttavia per me come per tutti gli altri sarà pur sempre stato il nostro Parroco.

Grazie don Giuseppe per tutto quanto ha fatto, speriamo di continuare ancora per lungo tempo la collaborazione ed avere, ora che sarà libero dalla responsabilità della Parrocchia, la Sua presenza di Sacerdote e guida spirituale.

Grazie, Grazie!

Doriano Reburdo – Segretario Anspi

OGNI MATTINA CI SALUTAVA CON IL SORRISO

Èra il 2007: il gruppo dei ragazzi della Settimana Comunitaria si trovava di nuovo orfano di un prete con cui condividere l'esperienza e, visto che l'anno prima avevamo dormito nelle aule del catechismo ormai inutilizzabili per via della scuola, orfani anche di un posto che accogliesse tutti noi. In ore di riunioni l'unica conclusione era stata: anche se poter condividere una settimana di vita con il Parroco e il Canonico l'aveva resa, secondo me, la migliore di tutte, non si poteva replicare!

Ma forse l'esperienza non aveva fatto piacere solo a noi, e quando ormai eravamo rassegnati ad una settimana comunitaria senza sacerdoti (e vi assicuro che la differenza è abissale) e non più in Casa Gesù Maestro, giunge la notizia che, nonostante tutto, don Giuseppe ci accoglieva di nuovo in "casa sua". GIOIA, GIUBILO, ma anche un po' di preoccupazione: "Di sicuro saremo limitati, alle 21 a notte, e se qualcuno fa una puzza?"

Nonostante queste paure non ci siamo lasciati scoraggiare e, in una riunione organizzativa/visita guidata della canonica, siamo rimasti stupefatti di

come, ogni volta che provavamo a cercare soluzioni per dare il minor fastidio possibile, don Giuseppe ci guardasse con aria da finto tonto e proponesse alternative che a noi sembravano un totale assalto alle abitudini di questi poveri preti.

Il meglio però è venuto quando don Giuseppe ci ha lasciato la sua stanza (con il suo letto!), dormendo per una settimana su un divano nello studio. Ed ogni mattina ci salutava con il sorriso anche se noi, un po' esuberanti, non rispettavamo gli orari concordati.

Si sa che la strada della santità è costellata di prove e sacrifici, ma mi chiedo ancora se ciò che l'ha spinto a quest'apertura totale fosse il piacere della nostra presenza, come spero, o il volerci regalare comunque questa bellissima esperienza di fede, nonostante le difficoltà che gli avrebbe causato: se fosse vera la seconda ipotesi, è l'esempio massimo di ciò che un sacerdote, ed in particolare un parroco, dovrebbe essere.

GRAZIE!!!

Luca Galizia

PAZIENTE SENZA MAI ARRABBIARSI

Nel 1993 avevo appena compiuto 10 anni quando arrivò nella nostra comunità don Giuseppe e, a dir la verità, non mi era molto chiaro cosa stesse avvenendo: qualche cambiamento sicuramente, ma non ero in grado di valutarne l'entità.

Col passare degli anni iniziai ad avvicinarmi alle attività parrocchiali nel mio cammino di fede tanto da entrare sempre più in contatto con il mio parroco soprattutto in quello che era il servizio all'altare nella veste di ministrante. Pian piano il servizio diventava parte della mia crescita personale passando da un semplice momento di incontro con gli amici ad un momento di incontro col Signore grazie proprio alla figura dei sacerdoti che avevo a fianco.

Durante l'adolescenza, che si sa essere un periodo particolarmente difficile, la figura di don Giuseppe fu fondamentale: grazie a lui ho capito cosa fosse veramente la messa e quale importanza abbia nella vita di un cristiano.

La concentrazione che traspariva nei suoi atteggiamenti mi entusiasmava. Si scorgeva in lui la volontà di fare bene, di fare il meglio possibile per onorare appieno il giorno del Signore. Insegnamento di particolare importanza anche applicato al resto della vita dove gli impegni e le attività intraprese

è necessario portarle avanti con entusiasmo e dedizione.

Ricordo sempre con piacere i momenti in cui ci seguiva durante le "prove" per le cerimonie di particolare importanza quali la Pasqua e il Natale, insegnando a tutti quanti quali fossero le posture da assumere, quali gesti compiere e quando, come comportarsi nel servizio all'altare e quale funzione avessero determinati momenti.

Ricordo la sua pazienza nel ripetere più e più volte i suoi consigli e a mai arrabbiarsi se non li mettevo in pratica. Qualche volta succedeva addirittura che nelle difficoltà della celebrazione si dimenticasse di qualche piccolo gesto che noi ministranti avevamo ben chiaro in testa dovesse essere compiuto, ma poco importa, dopo tutto non siamo mica perfetti, no?

Ritengo la figura di don Giuseppe di particolare importanza nel mio cammino perché sono riuscito a vivere la messa in modo attivo superando quella difficoltà che si chiama "abitudine" nel fare le cose perché si sono sempre fatte e quindi necessariamente da fare: lo ringrazio per l'esempio che mi ha dato.

Ilario Grosso

SEMPRE DISPONIBILE A FORNIRE SUPPORTO

È sempre difficile condensare in poche righe l'esperienza di tanti anni di attività vissuti a fianco di una persona, specialmente con una figura così carismatica come il parroco.

In molte realtà scout di città più o meno grandi, a volte, i gruppi scout sono slegati dalla parrocchia, **un po' perché comprendono più parrocchie e un po' perché utilizzano magari locali e strutture comunali.** Questo non accade a Carignano perché il gruppo nacque 25 anni fa per volere del vice-parroco di allora (don Domenico Cavaglià) e, da allora, è sempre stato legato alla parrocchia.

Don Giuseppe ha quindi accompagnato per oltre metà della vita del gruppo il cammino dei giovani **carignanesi e non con l'uniforme blu, con quella**

figura silenziosa ma presente a cui ci ha abituato, sempre disponibile a fornire supporto sia spirituale che materiale ai capi e alle attività che, ovviamente, necessitano anche di molte cose pratiche (sedi, **riscaldamento, fotocopie ...)** senza le quali il gioco dello scoutismo non potrebbe essere vissuto.

Pertanto, dalla Comunità Capi di Carignano va un **grosso GRAZIE a don Giuseppe per tutto l'appoggio che ci ha fornito e l'invito a continuare a venire a trovarci nelle attività per conoscere sempre meglio la grande famiglia dello scoutismo.**

La Co.Ca di Carignano

UN PADRE AL QUALE CI SIAMO STRETTI NEI MOMENTI DI DOLORE

Tanto tempo fa, in una nuvolosa domenica di fine settembre, un nuovo parroco faceva il suo ingresso nella nostra Comunità. Ad accoglierlo i **vari gruppi parrocchiali: dagli animatori dell'A.C. al Consiglio pastorale, passando dagli Scout, fino ai responsabili dell'Oratorio. Giovani e adulti, tutti con una domanda che ci scambiavamo con lo sguardo: "come sarà collaborare con Lui?", divisi come eravamo dal dispiacere di salutare don Piero (l'allora parroco uscente) e la curiosità per il nuovo venuto.**

Dopo 16 anni, almeno per quanto riguarda il mio vissuto personale, posso dare una risposta! Nonostante non siano mancate le difficoltà iniziali, conoscere don Giuseppe si è rivelata una gran bella esperienza, forte e arricchente!

In Lui ho trovato una guida che non mi ha fatto mancare una parola di conforto e di incoraggiamento, un padre, al quale ci siamo stretti nei momenti di dolore (come la prematura scomparsa del nostro caro don Luca) e condiviso quelli di gioia, in particolare quando due nostri cari amici hanno scelto di servire il signore per la vita, uno col sacerdozio e **l'altra con le suore del Famulato Cristiano.**

Ma è nelle settimane comunitarie, trascorse in casa parrocchiale, che ho avuto modo di scoprire alcuni lati inediti di don Giuseppe: in primis una grande disponibilità nei nostri confronti.

Non deve essere stato facile per lui convivere con un gruppo di 15 - 20 persone, tra ragazzi e ragazze, per 8 giorni! La sua pazienza era infinita nonostante gli avessimo fatto passare più di una notte in bianco: e come si preoccupava per fratelli comunitari che a causa del lavoro rientravano più tardi. Ci teneva che trovassero sempre la cena pronta o più che altro ancora, qualcosa da mangiare visto **l'appetito formidabile dei "lupi" presenti.**

E in ultimo ... un insospettabile abilità di idraulico! Passerà alla storia la scena in cui, vestito di tutto punto a pochi minuti dalla Messa delle dieci e trenta, **con l'aiuto di una nostra sorella (una certa Francesca), si mise a riparare l'unica doccia a nostra disposizione la quale - orrore! - aveva deciso di erogare solo acqua fredda in barba al clima che non era certo dei più miti.**

Quanti aneddoti vorrei poter ancora raccontare, ma mi fermo qui.

Solo una cosa mi viene da aggiungere dal profondo del cuore: **GRAZIE don GIUSEPPE!**

Elena Canavesio

GRAZIE PER ...

grazie per aver sostenuto la comunità vespertina del venerdì
grazie per averci sopportato durante le settimane comunitarie trascorse in parrocchia
grazie per le miglorie al campo di pallone del Campo giochi
grazie per avermi insegnato a giocare a pinacola
grazie se ogni tanto tifa un po' meno Juve e prega un po' di più per il Toro!!
grazie per aver fatto mangiare i broccoli a Luca Galizia
grazie per la pazienza con cui ci ha fatto usare la fotocopiatrice
grazie per tutte le volte che mi sono dimenticata di chiudere le porte
grazie per averci mostrato un lato nuovo nei momenti di convivialità passati insieme
grazie per le attenzioni ai bisogni di noi giovani
grazie per la chiarezza e la semplicità
grazie per l'esempio di mitezza che ci dà
grazie per essere un esempio di umiltà
grazie per la quiete a cui ci richiama quando serve
grazie per alcuni No detti con sicurezza e attenzione di Padre
grazie per essere stato la nostra guida spirituale, ma non solo, durante questi anni
grazie per il perdono che mi hai permesso di ricevere attraverso il sacramento della riconciliazione
grazie per tutte quelle piccole attenzioni che ci ha dato, ma noi non siamo riusciti ad apprezzare
grazie per averci accolto

Buona continuazione.

I Giovani del gruppo vespertino del venerdì

IL SUO MESSAGGIO



Nel bollettino di giugno 2009 don Giuseppe ci salutava così:

“L'avvicendamento del Parroco è sempre un momento delicato nella vita della Comunità. C'è, infatti, il rischio di guardare più alla persona che alla funzione, che è quella di servire le persone, coordinando tutte le attività pastorali al fine di far incontrare la gente con il Signore, nella fede che salva. Il servizio deve essere reso nella carità ma anche nella verità: i “sì” e i “no” che di conseguenza si debbono dire non sempre rendono la persona del parroco gradita o simpatica. Ma è davanti a Dio che si deve rendere conto del nostro operare.

Dopo sedici anni trascorsi con voi, il cambio si impone per motivi di età. E' significativo che tutti i parroci, miei predecessori, hanno rinunciato alla

parrocchia ben prima della mia età! Non si possono lasciar languire le attività della Parrocchia per mancanza di forze, né si può presumere di andare sempre avanti con lo stesso passo. Si può certo continuare a collaborare, secondo le proprie possibilità, senza tuttavia avere ancora il peso della responsabilità.

Colgo l'occasione per invitare tutti a vivere con serenità questo avvicendamento, con fiducia nella Provvidenza. Ringrazio da queste pagine tutti coloro che mi hanno aiutato in molti modi a svolgere la mia missione in Carignano. Chiedo venia per le inevitabili incomprensioni o delusioni, spesso frutto della fragilità umana. Raccomando a tutti di collaborare in futuro, con rinnovata generosità, alla crescita del Regno di Dio nella nostra Parrocchia, sotto la guida del nuovo Parroco don Mario”.

Don Giuseppe

“C'è, infatti, il rischio di guardare più alla persona che alla funzione, che è quella di servire le persone”